GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

ANNO 1892 — ROMA — VENERDI 4 NOVEMBRE — NUM. 258

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

PARTE NON UFFICIALE

PARTE UFFICIALE

ORDINE DEI Ss. MAURIZIO E LAZZARO

S. M. *si compiacque nominare nell'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro:*

Sulla proposta del Ministro delle Finanze:

Con decreti del 17 ottobre 1892:

A commendatore:

Germani comm. avv. Pietro, ispettore generale amministrativo nel Ministero delle finanze, collocato a riposo a sua domanda.

A cavaliere:

Amat di San Filippo cav. Pietro, segretario amministrativo nel Ministero delle finanze, collocato a riposo.

Sulla proposta del Ministro della Guerra:

Con decreto del 9 ottobre 1892:

Ad uffiziale:

Siacci cav. Angelo Francesco, tenente colonnello d'artiglieria, collocato a riposo.

Sulla proposta del Ministro dell'Interno:

Con decreto del 17 ottobre 1892:

A cavaliere:

Asinari cav. avv. Luigi, sotto prefetto, collocato a riposo.

Alquati cav. dott. Alessandro, consigliere di Prefettura, id.

ORDINE DELLA CORONA D'ITALIA

S. M. *si compiacque nominare nell'Ordine della Corona d'Italia:*

Sulla proposta del Ministro della Guerra:

Con decreti del 9 e 17 ottobre 1892:

A commendatore:

Morozzo Della Rocca di Brianzè cav. Enrico, colonnello di fanteria, collocato a riposo.

A cavaliere:

Mattone di Benevello Uberto, capitano di fanteria in posizione di servizio ausiliario, collocato a riposo.

Squarza Iride, id. nel corpo contabile militare, id.

Sulla proposta del Ministro dell'Interno:

Con decreto del 17 ottobre 1892:

A cavaliere:

Sorrentino Giuseppe, già segretario di 1ª classe nell'Amministrazione provinciale, collocato a riposo.

Sulla proposta del Ministro degli Affari Esteri:

Con decreti del 17 ottobre 1892:

A commendatore:

Boggiano cav. Giacomo, presidente della Camera di commercio di Bari.

A cavaliere:

Colli Lorenzo, direttore della scuola italiana in Barcellona.

Sulla proposta del Ministro delle Finanze:

Con decreti del 17 ottobre 1892:

A commendatore:

Rimola cav. Giuseppe, direttore capo divisione amministrativo nel Ministero delle finanze, collocato a riposo.

A cavaliere:

Quercia Vincenzo, archivista nel Ministero delle finanze, id.

Baldassini Cesare, commissario di 2ª classe nelle dogane, collocato a riposo a sua domanda, per anzianità di servizio.

Ambrosini Pietro, id. di 1ª classe, id. id.

Sulla proposta del Ministro dell'Istruzione Pubblica:

Con decreti del 25 settembre e 14 ottobre 1892:

Ad ufficiale:

Porta cav. Domenico, ispettore scolastico, collocato a riposo.

A cavaliere:

Prioli Angelo, id. id. id.

LEGGI E DECRETI

Il Numero 619 della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Vista la domanda fatta d'ufficio dalla Giunta provinciale di Torino nell'interesse del Comune di Valprato, e le domande presentate dai Comuni di Piovera, Monvalle, Santa Caterina Albanese, Alessandria della Rocca, Carrara e Col S. Giovanni, per l'autorizzazione ad eccedere colla sovrimposta ai tributi diretti, nell'esercizio in corso, il limite medio triennale della sovrimposta;

Visti i bilanci di detti Comuni e tutti gli atti che li corredano;

Viste le leggi 1° marzo 1886 n. 3682 e 26 luglio 1888 n. 5617;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sono respinte le domande dei Comuni di Santa Caterina Albanese e di Alessandria della Rocca.

Art. 2.

I Comuni di Piovera, Monvalle, Carrara, Col S. Giovanni e Valprato sono autorizzati ad eccedere colla sovrimposta ai tributi diretti, per l'anno 1892, il limite medio rispettivamente raggiunto nel triennio 1884-1885-1886, e ad applicare la sovrimposta medesima nell'ammontare fissato per ciascun Comune nell'elenco che segue:

N. d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	Sovrimposta accordata per l'anno 1892	
			somma effettiva	aliquote
1	Alessandria . .	Piovera	12,184 40	0.94212
2	Como	Monvalle	3,570 93	1.6520
3	Massa Carrara .	Carrara	84,833 22	0.7261
4	Torino . . .	Col S. Giovanni . .	3,241 42	1.523
5	Id. . .	Valprato	2,859 74	1.745

Art. 3.

Il presente decreto sarà sottoposto al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 14 ottobre 1892.

UMBERTO.

GIOLITTI.

Visto, *il Guardasigilli*: BONACCI.

Relazione *di S. E. il Ministro del Tesoro* **a S. M. il Re,** *in udienza del 23 ottobre 1892, sulla prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste di L. 300 mila, al fine di provvedere alla continuazione della diga alla Vegliaia, nella rada di Livorno.*

SIRE!

Colla legge 23 luglio 1881 n. 333 fu approvata la costruzione d'una diga frangiflutti alla Vegliaia, nella rada di Livorno, e autorizzata all'uopo la spesa straordinaria di L. 1,750,000.

Durante però il corso dei lavori venne riconosciuta, anche dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici, la necessità di ampliare la diga e le dimensioni del sovrastante muraglione, nonchè di provvedere il materiale occorrente pei lavori stessi in luoghi diversi da quelli prestabiliti, ciò che ha apportato di conseguenza una serie di maggiori spese non contemplate nella somma sovraindicata, le quali al totale compimento dell'opera si calcola debbano ascendere a lire 500,000.

La cessata amministrazione si fè premura di chiedere al Parlamento l'autorizzazione di tale somma mediante il disegno di legge n. 255 sulle opere idrauliche, presentato alla Camera dei deputati il 30 novembre 1891, ma per le vicende parlamentari il disegno medesimo non venne in discussione, ed attualmente la condizione delle cose è la seguente, cioè che la diga trovasi compiuta nei due tratti estremi, mentre nella parte centrale è fatto solo l'imbasamento; per contro la predetta assegnazione di L. 1,750,000, risulta ormai pressochè esaurita e a complemento dei lavori sono ritenute necessarie, come si è detto, altre L. 500,000 delle quali L. 300,000, sono indispensabili subito per poter proseguire senza interruzione le opere più urgenti, e le altre L. 200,000 possono essere rimandate al futuro esercizio 1893-94. Imperocchè se per mancanza di fondi si dovessero sospendere ora i lavori, la parte già costrutta sarebbe esposta a gravissimi danni per l'urto dei marosi, i quali affluiscono con violenza nel tratto interme-

dio. L'apertura stessa implica inoltre per la navigazione un pericolo continuo e non facilmente segnalabile.

Considerato che la necessità e l'urgenza del provvedimento, non consentono attendere la riapertura del Parlamento per la presentazione di uno speciale disegno di legge, il Consiglio dei Ministri venne nella deliberazione di sopperire per ora ai bisogni più vivi col far ricorso al fondo di riserva per le spese impreviste, prelevando dal medesimo la somma di L. 300,000, per inscriverla a un nuovo capitolo col n. 238 *bis* e colla denominazione « Porto di Livorno – Costruzione di una diga alla Vegliaia » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio corrente.

In coerenza a tale deliberazione ho l'onore di sottoporre all'approvazione della M. V. il seguente decreto, col quale viene autorizzata a prelevazione in parola.

Il Numero **650** *della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'articolo 38 del testo unico della legge sull'Amministrazione e sulla Contabilità generale dello Stato, approvato con R. Decreto 17 febbraio 1884 n. 2016;

Visto che sul fondo di riserva per le *spese impreviste*, inscritto in L. 1,000,000 nello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93, in conseguenza delle prelevazioni già autorizzate in lire 102,360, rimane disponibile la somma di lire 897,640;

Viste le leggi 23 luglio 1881, n. 333 e 14 luglio 1889, n. 6280 ed i Regi Decreti 2 aprile 1885, n. 3095 e 7 agosto 1887, n. 5053;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per il Tesoro, *interim* delle Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Dal fondo di riserva per le *spese impreviste*, inscritte al capitolo n. 121 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93, è autorizzata una 5ª prelevazione nella somma di lire trecentomila (L. 300,000) da inscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori pubblici per l'esercizio stesso ad un nuovo capitolo col n. 238 *bis* e colla denominazione « Porto di Livorno - Costruzione di una diga alla Vegliaia. »

Anche alla presente maggiore spesa obbligatoria, la quale comprende le somme relative ai lavori ed al personale addetto ai medesimi, dovranno concorrere gli Enti interessati, secondo il testo di legge promulgato col Regio Decreto 2 aprile 1885, n. 3095.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 23 ottobre 1892.

UMBERTO.

GRIMALDI.

Visto, *Il Guardasigilli:* BONACCI.

Il Numero **DCXCIX** *(Parte supplementare), della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Vedute le deliberazioni della Congregazione di carità e del Consiglio comunale di San Buono (Chieti), colle quali si propone il concentramento del legato Ciro Aloè, avente scopo dotale ed amministrato da una Commissione speciale;

Veduta la decisione della Giunta provinciale amministrativa di Chieti;

Veduta la legge 17 luglio 1890 ed il regolamento 5 febbraio 1891 per la sua esecuzione;

Udito il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

L'Amministrazione dell'Opera pia Ciro Aloè, in comune di San Buono, è concentrata nella locale Congregazione di carità.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 9 ottobre 1892.

UMBERTO.

GIOLITTI.

Visto, *Il Guardasigilli:* BONACCI.

Il Numero **DCC** *(Parte supplementare) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Viste le deliberazioni della Congregazione di carità e del Consiglio comunale di Spino d'Adda (Cremona), con le quali è stato proposto il concentramento nella Congregazione stessa dell'Opera pia De Conti, avente scopo elemosiniero, ed amministrata dal parroco *pro-tempore;*

Vista la relativa deliberazione della Giunta provinciale amministrativa di Cremona;

Vista la legge 17 luglio 1890;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

L'Amministrazione dell'Opera pia De Conti è concentrata nella Congregazione di carità di Spino d'Adda.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta Ufficiale

delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 1° ottobre 1892.

UMBERTO.

GIOLITTI.

Visto, *Il Guardasigilli*: BONACCI.

Il Numero **DCCI** (*Parte supplementare*) *della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Viste le deliberazioni colle quali dalla Congregazione di carità e dal Consiglio comunale di Brenta (Como) si promosse il concentramento dei legati pii, detti « del pane » e « del sale », istituiti a prò dei poveri del comune;

Vista la decisione in proposito emessa dalla Giunta provinciale amministrativa;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Vista la legge 17 luglio 1890 n. 6972;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

L'Amministrazione dei predetti pii legati, denominati *del pane* e *del sale*, è concentrata nella Congregazione di carità di Brenta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 9 ottobre 1892.

UMBERTO.

GIOLITTI.

Visto, *Il Guardasigilli*: BONACCI.

Il Numero **DCCII** (*Parte supplementare*) *della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Viste le deliberazioni della Congregazione di Carità di Napoli, e del già R. Commissario per la amministrazione interinale di quel Comune, colle quali si propone il concentramento nella Congregazione stessa dell'Opera pia Merolla avente scopo elemosiniero, a favore dei poveri infermi della parrocchia di San Giacomo degli Italiani ed ora amministrata dal Demanio dello Stato, come opera di beneficenza del Monte civico;

Vista la deliberazione della Giunta provinciale amministrativa, favorevole al concentramento;

Vista la legge 17 luglio 1890 ed il regolamento 5 febbraio 1891;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La Amministrazione dell'Opera pia Merolla è concentrata nella Congregazione di carità di Napoli.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 14 ottobre 1892.

UMBERTO.

GIOLITTI.

Visto, *Il Guardasigilli*: BONACCI.

Il Numero **DCCIII** (*Parte supplementare*), *della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Vista la domanda dell'Amministrazione dell'Asilo infantile di Vespolate (Novara), per la costituzione del pio Istituto in ente morale ed approvazione del relativo statuto organico, nonchè per la autorizzazione ad accettare il legato disposto a favore del pio Istituto dal senatore Malusardi Antonio, con testamento 19 ottobre 1890;

Visti gli atti dai quali risulta che il detto legato consiste nel capitale di lire 3173,47 ed in annue lire 445 di rendita pubblica, e con tali mezzi e con quelli provenienti da altre rendite, è assicurata la esistenza e guarentito il regolare funzionamento dell'Asilo;

Viste le deliberazioni 15 maggio u. s. dell'Amministrazione dell'Asilo, 17 agosto prossimo passato del Consiglio comunale di Vespolate, e 22 stesso mese della Giunta provinciale amministrativa di Novara;

Viste le leggi 5 giugno 1850 n. 1037 e 17 luglio 1890 n. 6972;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo 1. L'Asilo infantile di Vespolate è costituito in ente morale e la sua Amministrazione è autorizzata ad accettare il lascito come sopra disposto dal fu senatore Antonio Malusardi.

Articolo 2. È approvato lo statuto organico dell'Asilo stesso, in data del 14 maggio 1892, composto di n. 10 articoli, che sarà visto e sottoscritto, d'ordine Nostro, dal Ministro proponente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 14 ottobre 1892.

UMBERTO.

GIOLITTI.

Visto, *Il Guardasigilli*: BONACCI.

Relazione *di S. E. il Ministro dell'Interno* **a S. M. il Re,** *in udienza del 9 ottobre 1892, relativa allo scioglimento del Consiglio comunale di Rocca San Felice.*

SIRE!

Nel comune di Rocca S. Felice si è manifestata una viva opposizione del Consiglio comunale contro il sindaco signor D'Amato Raffaele, che rimasto in minoranza, persiste tuttavia a voler conservare il potere.

Per tale fatto l'azienda comunale, ostacolata nel suo svolgimento dalle inevitabili conseguenze di una lotta aperta e continua, già pel passato non florida, è divenuta ora assolutamente inadatta a rispondere ai proprii fini, trascurando atti importantissimi ed altri compiendone non con lo scopo del pubblico vantaggio, sibbene pel desiderio di mantenere sempre vivo ed accentuare maggiormente il dissidio esistente nel seno dell'amministrazione.

La Prefettura di Avellino fu astretta, spesse volte, di valersi dei poteri conferiti dall'art. 265 della legge comunale coll'invio reiterato di commissari. La condizione delle cose porterebbe a fare, di un rimedio straordinario, l'abituale mezzo per ottenere che l'amministrazione comunale di Rocca S. Felice compia alcuni soltanto degli obblighi, che le impone la legge. Non potendo perdurare una situazione siffatta, senza danno di tutti i pubblici servizi, il Prefetto ha proposto lo scioglimento del Consiglio comunale, ed il riferente, trovando ormai necessario addivenire a tale misura, si onora di sottoporre analogo schema di decreto all'Augusta firma di V. M.

Il Ministro
GIOLITTI

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Visti gli articoli 268 e 269 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 10 febbraio 1889 N. 5921 (serie 3a);

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Rocca S. Felice, in provincia di Avellino, è sciolto.

Art. 2.

Il sig. Fea dott. Giuseppe è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto comune, fino allo insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il Nostro Ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Monza, addì 9 ottobre 1892.

UMBERTO.

GIOLITTI.

Relazione *di S. E. il Ministro dell'Interno* **a S. M. il Re,** *in udienza del 30 ottobre 1892, per lo scioglimento del Consiglio comunale di Frosinone.*

SIRE!

L'Amministrazione comunale di Frosinone, così povera d'iniziativa, allorchè occorre dare impulso ai pubblici servizi, a cominciare da quello importantissimo dell'igiene, rimangono negletti, si è in questi giorni animata per trasformarsi in una vera agenzia elettorale.

Postasi a capo di un partito essa non esita, per ottenere la riuscita di un candidato alla deputazione politica, di valersi di tutti i mezzi che sono in suo potere.

Le persone che dipendono dal Municipio sono convertite in agenti elettorali; si concedono agevolazioni e favori a coloro che sostengono il Municipio nello scopo che si è prefisso, mentre è lotta viva e spiegata contro gli avversari nei quali è generale e radicata l'opinione che un atto di opposizione sia seguito da un esacerbamento della rispettiva quota di tassa.

L'ingerenza diretta del Municipio in un campo, che per espresso precetto legislativo, è sottratto alla sua azione, mira ad impedire agli elettori il libero e spontaneo esercizio dei loro diritti, a falsare il risultato dell'elezione e compromette altresì l'ordine pubblico, stante la irritazione degli animi.

Ravvisando necessario ridonare al paese la sua tranquillità e far rientrare quel Municipio nei limiti, che non avrebbe mai dovuto varcare, il riferente sottopone d'urgenza all'Augusta firma di V. M. apposito schema di decreto, che scioglie il Consiglio comunale di Frosinone.

Il Ministro
GIOLITTI.

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Visti gli articoli 268 e 269 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 10 febbraio 1889 n. 5921 (serie 3a);

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Frosinone, in provincia di Roma, è sciolto.

Art. 2.

Il signor cav. Del Mazza dott. Alfredo è nominato commissario straordinario per l'Amministrazione provvisoria di detto comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il Nostro Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Monza, addì 30 ottobre 1892.

UMBERTO.

GIOLITTI.

IL MINISTRO DELLE FINANZE

Visto l'art. 9 delle disposizioni speciali per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali, approvate col R. Decreto del 17 novembre 1887, n. 5084 (serie 3a);

Visto che furono presentati allo sdoganamento i fiori secchi della *bassia latifolia*, conosciuta in commercio colla denominazione di fiori di *mohwa*;

Ritenuto che tale merce non è nominata nella tariffa doganale nè nel repertorio;

Considerato che i fiori della *bassia latifolia* o di *mohwa*, sia per i caratteri botanici che per la composizione chimica hanno maggiore analogia coi fiori del fico (fichi);

Udito il Collegio dei periti doganali;

Decreta:

I fiori secchi della *bassia latifolia* o fiori di *mohwa*, sono assimilati ai fichi secchi e devono essere classificati come frutta secche « fichi » (*voce* n. 283 *e* della tariffa doganale).

Roma, addì 1 novembre 1892.

Per il Ministro
CASTORINA.

MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI

(SERVIZIO DEI TELEGRAFI)

Avviso.

Il giorno 1° corrente, nella stazione ferroviaria di Bastia-Mondovì, provincia di Cuneo, ed in quella di Formia, provincia di Caserta, è stato attivato il servizio telegrafico pubblico con orario limitato; ed il 2 corrente in Roccapalumba, provincia di Palermo, è stato aperto un uffizio telegrafico governativo al servizio pubblico, con orario limitato di giorno.

Roma, li 3 novembre 1892.

CONCORSI

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

Avviso.

Conforme al regolamento organico per gli Istituti scientifico-pratici delle Facoltà mediche del Regno, approvato con R. decreto 28 ottobre 1881, è aperto un concorso, per esami, a due posti d'assistente nella Clinica chirurgica di questa Università.

I concorrenti dovranno provare d'essere stati laureati in medicina o chirurgia nell'ultimo biennio scolastico.

L'ufficio è retribuito con l'annuo stipendio di lire 540, con la deduzione delle ritenute prescritte dalla legge, al quale stipendio è annessa l'indennità d'alloggio stabilita dal R. decreto 19 luglio 1888 n. 5399, serie 3ª, ed è incompatibile con qualunque altra carica negli Ospedali di questa città.

L'assistente rimane in carica a tutto ottobre 1893, e potrà essere confermato, successivamente, fino a due anni, per lodevole servizio.

Le domande, su carta bollata da cent. 60, dovranno essere presentate a questo Rettorato, non più tardi del giorno 10 novembre p. v., alle ore 12 meridiane.

L'esperimento teorico-pratico avrà luogo il giorno 14 del prossimo novembre, alle ore 9 ant., nei locali della Clinica stessa.

Roma, 30 ottobre 1892.

Il Rettore
MAURIZI.

R. CONSERVATORIO DI S. LINO IN S. PIETRO IN VOLTERRA

Avviso

Al seguito della deliberazione della Commissione direttiva del R. Conservatorio di S. Lino in S. Pietro di Volterra in data 19 ottobre 1892, viene aperto il concorso al posto di maestra nelle classi di grado superiore delle scuole elementari esterne, da conferirsi alle seguenti condizioni:

Iª Le concorrenti insieme alla domanda di concorso presenteranno i seguenti titoli, giusta l'art. 147 del regolamento 16 febbraio 1888, cioè:

1° Patente d'idoneità corrispondente al grado della scuola messa a concorso;
2° Certificato di ginnastica se la patente è di data anteriore all'anno 1879;
3° Certificato medico di sana e robusta costituzione e di mancanza di ogni imperfezione fisica;
4° Certificato di moralità;
5° Certificato penale;
6° Certificato di nascita;
7° Dichiarazione del Sindaco di renunzia o di assenso;
8° Attestati comprovanti il servizio prestato precedentemente, e tutti quegli altri documenti che la concorrente crederà di presentare nel proprio interesse.

IIª La Direzione delle scuole potrà anno per anno cambiare, previo avviso al R. Ispettore scolastico, la classe dell'insegnante nei limiti dell'insegnamento di grado.

IIIª La retribuzione annua è di L. 400 pagabili a rate mensili posticipate, oltre l'alloggio ed il trattamento nell'interno del Conservatorio.

IVª La maestra dovrà convivere nell'interno dell'Istituto e coadiuvare alla disciplina ed all'insegnamento delle alunne interne del Conservatorio stesso, nelle ore in cui sarà libera dalle scuole esterne.

Vª Il termine utile per presentare le domande è tutto il 25 novembre prossimo.

VIª La nomina della maestra sarà fatta su proposta della Commissione del Conservatorio insieme alla Commissione scolastica municipale dal Ministero, udito il parere del Consiglio scolastico.

Volterra, li 19 ottobre 1892.

V. L'operaio
Cav. Avv. E. RUGGIERI.

Visto — *Nulla osta.*

Volterra, li 20 ottobre 1892.

Il R. Ispettore Scolastico
R. PUGGI.

N 39452 - 4ª Divisione

Il Prefetto della Provincia di Roma

Veduta la legge 29 luglio 1879, colla quale venne prescritta la costruzione di linee ferroviarie di complemento, fra le quali nella tabella A venne compresa quella di Roma-Sulmona;

Veduto il decreto prefettizio 28 giugno 1892 n. 25258, con cui venne ordinato al Ministero dei lavori pubblici il deposito nella Cassa dei Depositi e Prestiti delle indennità concordate col proprietario per lo stabile da occuparsi per l'esecuzione dei lavori suindicati;

Veduta la polizza rilasciata dall'Amministrazione centrale della Cassa dei Depositi e Prestiti in data 16 settembre 1892, col numero 21134, constatante l'avvenuto deposito della somma dovuta al suddetto;

Veduto l'art. 30 della legge 25 giugno 1865 n. 2359;

Decreta:

Art. 1. Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato alla immediata occupazione dello stabile descritto nell'elenco che fa seguito e parte integrante del presente decreto.

Art. 2. Il presente decreto sarà registrato all'ufficio di registro, inserito nella *Gazzetta Ufficiale*, trascritto nell'ufficio delle ipoteche, affisso per 30 giorni consecutivi all'albo pretorio del municipio di Roma, notificato al proprietario interessato, all'agenzia delle imposte dirette e del catasto di Roma per la voltura in testa al Demanio dello stabile occupato.

Art. 3. Coloro che abbiano ragioni da eccepire sul pagamento della suddetta indennità, potranno produrle entro i 30 giorni successivi a quello dell'inserzione di cui all'art. 2 del presente decreto e nei modi indicati nell'art. 51 della legge suindicata.

Art. 4. Trascorso l'avanti prefisso termine ed ove non siansi prodotte opposizioni, si provvederà al pagamento della indennità depositata, previo la dimostrazione della legittima proprietà o libertà da vincoli reali dello stabile rappresentato dalla indennità, da farsi a cura e spese dello interessato con regolare istanza alla Prefettura.

Art. 5. Il sindaco di Roma provvederà a fare affiggere all'albo pretorio del municipio il presente decreto ed a notificarlo allo interessato a mezzo di usciere comunale.

Roma, 4 ottobre 1892.

Per il Prefetto
BRUNELLI.

Per copia conforme,
Il Segretario: CARO CORE.

ELENCO DESCRITTIVO

dello stabile di cui si autorizza l'occupazione.

1. Massimo Principe Lancellotti Don Filippo fu Camillo, domiciliato in Roma.

Terreno prativo e seminativo in vocabolo Tor Sapienza, descritto in catasto alla mappa 32, numeri 2, 3¹, 3², 4, 63, 11, 12, 14 e 15, confinante strada del Genio militare, via Prenestina e Casali Del Drago, Parcella 16, strada Collatina da tre lati, Parcella 18, Tenuta della Cervelletta, Tenuta della Rustica e via Collatina.

Superficie in m. q. da occuparsi: 7726.99.

Indennità stabilita L. 10386 05.

Registrato a Roma, li 6 ottobre 1892, al reg. 158, num. 1845. Atti pubblici — Gratis.

Il Ricevitore: CACCIATORE.

N. 36630, Div. 2ª.

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI ROMA

Veduta la legge 6 luglio 1875 n. 2583, colla quale venne dichiarata opera di pubblica utilità la sistemazione del Tevere;

Veduto il processo verbale di convenzione amichevole stipulato fra l'Iogegnere Capo del Genio Civile Direttore dell'Ufficio tecnico speciale per la sistemazione del Tevere ed il Demanio dello Stato;

Veduto il decreto prefettizio 22 aprile 1892 num. 13263, con cui venne ordinato al Ministero dei lavori pubblici il pagamento diretto all'interessato della indennità concordata per l'espropriazione dello stabile da occuparsi per l'esecuzione dei lavori suindicati;

Veduta la lettera del Ministero dei Lavori Pubblici in data 2 settembre 1892 num. 10971, colla quale dichiara che l'Amministrazione demaniale ha esatto l'indennità di L. 359165.49, come da quietanza in data 5 agosto 1892 n. 1940;

Veduto l'art. 30 della legge 25 giugno 1865 n. 2359;

Decreta:

Art. 1. Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato alla immediata occupazione dello stabile descritto nell'elenco che fa seguito e parte integrante del presente decreto.

Art 2. Il presente sarà registrato all'ufficio di registro, inscritto nella *Gazzetta Ufficiale*, trascritto nell'ufficio delle ipoteche, affisso per 30 giorni consecutivi all'albo pretorio del municipio di Roma, notificato al proprietario interessato e comunicato all'Agenzia delle imposte dirette e del catasto di Roma per la voltura in testa al Consorzio per i lavori del Tevere costituito dal Governo, Provincia e Comune di Roma.

Art. 3. Coloro che abbiano ragioni da eccepire sul pagamento della suddetta indennità potranno produrle entro i 30 giorni successivi a quello dell'inserzione di cui all'articolo 2 del presente decreto e nei modi indicati nell'articolo 51 della legge suindicata.

Art. 4. Trascorso l'avanti prefisso termine ed ove non siansi prodotte opposizioni, si provvederà al pagamento della indennità depositata, previo la dimostrazione della legittima proprietà e libertà da vincoli reali dello stabile rappresentato dalla indennità, da farsi a cura e spese dello interessato con regolare istanza documentata alla Prefettura.

Art. 5. Il sindaco di Roma provvederà a fare affiggere all'albo pretorio del municipio il presente decreto ed a notificarlo all'interessato a mezzo di Usciere comunale.

Roma, 13 settembre 1892.

Per il Prefetto
BRUNELLI.

Per copia conforme ad uso amministrativo
Il Segretario di Prefettura
CARO CORE.

Elenco descrittivo dello stabile di cui si autorizza l'occupazione.

1. Demanio Nazionale dello Stato — Roma.

Porzione del Castello S. Angelo e sue adiacenze, distinte nella mappa 149, Rione XIV Borgo, coi numeri 1291, 1289 rata, 304 1[2, 1272, 1269 e 1299.

Superficie in m. q. da occuparsi: 14195.81.

Indennità stabilita L. 359165.49.

Registrato a Roma, li 3 ottobre 1892 al reg. 158 num. 1784. Atti pubblici — Gratis.

Il Ricevitore: CACCIATORE.

In Nome di Sua Maestà

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Comandiamo a tutti gli uscieri che ne siano richiesti ed a chiunque spetti di mettere ad esecuzione il presente decreto, al Ministero Pubblico di darvi assistenza, a tutti i comandanti ed ufficiali della forza pubblica di concorrere con essa quando ne siano richiesti.

Roma, ottopre 1892.

IL PREFETTO.

BOLLETTINO METEORICO

DELL' UFFICIO CENTRALE DI METEOROLOGIA E GEODINAMICA

Roma, 3 novembre 1892

STAZIONI	STATO DEL CIELO 7 ant.	STATO DEL MARE 7 ant.	TEMPERATURA Massima	TEMPERATURA Minima
			nelle 24 ore precedenti	
Belluno	coperto	—	13 5	9 9
Domodossola	sereno	—	16 0	1 0
Milano	nebbioso	—	14 3	8 8
Verona	coperto	—	16 4	12 8
Venezia	nebbioso	calmo	16 7	12 8
Torino	nebbioso	—	31 1	7 7
Alessandria	nebbioso	—	13 8	8 5
Parma	coperto	—	13 8	11 3
Modena	coperto	—	14 5	12 0
Genova	sereno	calmo	14 9	12 6
Forlì	piovoso	—	15 2	11 6
Pesaro	nebbioso	calmo	16 5	12 2
Porto Maurizio	sereno	calmo	17 7	8 0
Firenze	nebbioso	—	17 8	12 8
Urbino	3[4 coperto	—	16 6	9 2
Ancona	1[4 coperto	calmo	19 0	13 8
Livorno	coperto	calmo	18 8	14 2
Perugia	coperto	—	16 6	10 4
Camerino	coperto	—	15 5	9 9
Chieti	coperto	—	15 4	7 0
Aquila	1[4 coperto	—	16 0	9 0
Roma	coperto	—	20 7	13 4
Agnone	1[2 coperto	—	16 9	7 9
Foggia	—	—	—	—
Bari	3[4 coperto	calmo	23 1	14 5
Napoli	sereno	calmo	19 8	14 3
Potenza	3[4 coperto	—	15 8	10 0
Lecce	coperto	—	21 3	14 0
Cosenza	3[4 coperto	—	22 0	11 8
Cagliari	1[4 coperto	calmo	22 4	14 0
Reggio Calabria	coperto	calmo	21 2	17 2
Palermo	3[4 coperto	legg. mosso	26 3	12 8
Catania	coperto	calmo	22 5	16 7
Caltanissetta	coperto	—	19 3	12 0
Siracusa	coperto	calmo	25 6	16 9

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel R. Osservatorio del Collegio Romano

Il dì 3 novembre 1892

Il barometro è ridotto al zero. L'altezza della stazione è di metri 49,6.

Barometro a mezzodì . . . . . = 758 7
Umidità relativa a mezzodì . . . . . = 79
Vento a mezzodì . . . . . . Sud debole.
Cielo . . . . piovoso.
Termometro centigrado { Massimo = 19°,2. Minimo = 13°,4.
Pioggia in 24 ore: mm. 4.4.

Li 3 novembre 1892.

In Europa pressione piuttosto bassa alle latitudini settentrionali, leggermente elevata al Sud-ovest Arcangelo 750; Calais 755; Zurigo 763; Mullaghmore 745.

In Italia nelle 24 ore: barometro leggermente salito fuorchè al Sud del continente; pioggie e nebbie al Nord, pioggie altrove, venti qua e là forti al Centro, temperature massime relativamente alte.

Stamane: cielo nuvoloso, coperto o nebbioso in generale; venti generalmente deboli, specialmente nel 4° quadrante; barometro a 758 mm. nell'alto Adriatico, a 760 a Domodossola, Napoli, Salonicco; a 761 in Sicilia.

Mare agitato a Portotorres e Civitavecchia.

Probabilità: venti freschi intorno al ponente, cielo nuvoloso con pioggie specialmente sull'Italia superiore; qualche nevicata nelle alte stazioni al Nord, mare mosso.

PARTE NON UFFICIALE

TELEGRAMMI

(AGENZIA STEFANI)

ROMA, 3 novembre — *Jeri sera ebbe luogo il banchetto offerto a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri.*

Al levar delle mense l'on. Baccelli presenta ai convitati l'on Presidente del Consiglio col seguente discorso:

Onorevoli signori,

Era il dì 26 maggio quando si accese nella Camera dei deputati vivissima lotta contro il ministero costituito appena, e Giovanni Giolitti era combattuto da forze fra sè ripugnanti, ma facilmente conserte nell'intento di una subita demolizione.

La difesa si affermò sopra l'ordine del giorno che ebbi l'onore di proporre; tutti i deputati di Roma vi si schierarono in prima fila. Vero si comprende con quale animo il Comitato presenti a voi il presidente del Consiglio.

Egli in quest'ora solenne vuol parlare al popolo italiano, e Roma è la sua tribuna. Sobrio nel dire, equanime nel sentire, tenace nei propositi, lucidissimo nell'intelletto, nel pieno vigore degli anni, Giovanni Giolitti è salutato da noi come una nuova speranza.

Consapevole dell'arduo cammino, fra le presenti difficoltà non si dibatte convulso, non reclina lo spirito, non umilia la Patria, ma con ingegno confidente nella forza organica indefinita di una giovane nazione di 30 milioni, crede al senno, alla prudenza, al tempo, al lavoro, all'amica concordia l'opera restauratrice. In questi intenti, unito di nuovo e compatto, milita il nostro partito politico.

Egli sente con noi che la futura ricchezza d'Italia fiorirà innanzi tutto dalle campagne ricoltivate e feconde; e sa che la *magna parens frugum* con duecentododicimila ettari di terra incolta è ancora un immenso deserto. Memore dell'antica sapienza politica ne ricorda il primo assioma di governo: che tutto deve cedere e sempre alla ragione politica.

Per questo assioma l'Esposizione del 1895 in Roma è e deve essere proposito irrevocabile.

Le cento città festeggieranno in quei giorni la primogenita nella istoria; la feconda gara delle opere industri non sarà soltanto una festa, ma festa e lavoro. Tutti ci adopreremo indefessi col Presidente del Consiglio pel ristoro delle nostre finanze, ma senza spegnere ogni nuova energia nei vasti campi e diversi della produzione agricola ed industriale, senza tarpare le ali alla rinascente fiducia, senza condannare come vieti retoricumi le più nobili idealità dello spirito umano.

Giovanni Giolitti, adolescente ancora, sentì la fatidica parola di Camillo Cavour, nella cui vasta mente non s'integrava il concetto dell'italica redenzione senza Roma capitale e comprese che Italia, Roma e Dinastia di Savoia sono un tutto indivisibile, come è indivisibile l'anima della nazione. Signori, qui nella capitale, dove ha sede la coscienza dell'unità, dove il cuore d'Italia si sente battere dalle Alpi a Palermo; su questo colle augurato che sta tra la Reggia d'Umberto e i monumenti della prisca Roma, dopo avere abbracciato con un affetto solo la grande famiglia italiana, volgiamo questa sera per Giovanni Giolitti un memore pensiero all'eroico Piemonte. All'eroico Piemonte, lieti che se questo ridestando dal secolare letargo le forze tutte nell'armonia dell'unisono tra Popolo e Re, seppe ridonare la nostra Roma alla vita delle grandi nazioni, Roma ne consacri l'inclita terra e i generosi figli alla immortalità della sua storia.

Salutato da un fragoroso applauso S. E. il Presidente del Consiglio si alza e pronuncia il seguente

Discorso:

Parlare da Roma in nome del governo, nel momento nel quale il popolo sta per riunirsi nei comizi a decidere dell'indirizzo dello Stato, è alto e solenne ufficio, poichè dal modo col quale vengono poste innanzi al paese le questioni che egli è chiamato a risolvere, dipende la serietà del giudizio che sarà guida ai lavori legislativi e all'indirizzo del governo durante una intera legislatura. È quindi supremo dovere del Ministero di essere chiaro e preciso circa i punti fondamentali del suo programma.

La relazione con la quale il Ministero propose a Sua Maestà di fare appello al paese, e i discorsi pronunciati da quasi tutti coloro che fanno parte del governo, hanno fatto conoscere le varie parti del nostro programma; resta a me l'ufficio di riassumerne i punti fondamentali, e di rispondere ad alcune obiezioni degli avversari, affinchè il giudizio del paese sugli intendimenti del Ministero sia chiaro ed aperto, degno della serenità e della elevatezza di pensiero degli elettori italiani.

Gli elettori che sono oggi chiamati a giudicare sopra i più alti interessi del paese, appartengono oramai per la massima parte ad una generazione la quale, nell'affacciarsi alla vita pubblica, trovò l'Italia costituita in nazione; e oramai non gli elettori soltanto, ma la maggiore parte degli uomini politici, e molti di noi che ora abbiamo la responsabilità del governo a questa nuova generazione apparteniamo.

L'eroica generazione che ci ha preceduti adempì al voto di secoli, e sarà ricordata con gratitudine finchè nel mondo si pronuncierà il nome di Italia; ai superstiti di quella generazione la riconoscenza degli italiani anticipa già il giudizio della storia. (Applausi).

A noi venuti dopo, un cómpito più modesto spetta: più modesto, ma non meno grave, quello di consolidare il grande edificio, e di fare che il popolo italiano senta, nell'ordine morale, intellettuale e materiale i benefici dell'unità, dell'indipendenza e della libertà della patria. (Applausi).

Pur troppo la parte del nostro cómpito che più vivamente preoccupa in questo momento la pubblica opinione, si riferisce a interessi materiali, e ciò fa apparire più povera la nostra vita politica perchè gli interessi materiali meno si prestano ad alte controversie a logiche e feconde distinzioni di parti. Ma se forse possiamo deplorare che la nuova generazione troppo esclusivamente si preoccupi degli interessi materiali, non si può d'altra parte disconoscere che il benessere materiale del paese è un grande coefficiente di progresso morale e politico.

Nell'ordine materiale due difficoltà ci si presentano: la condizione della finanza, e la condizione dell'economia pubblica. L'una e l'altra attraversano da alcuni anni un periodo di crisi che ora accenna a finire, ma che pur tuttavia richiede urgentemente una cura radicale.

Per determinare quale debba essere il rimedio, è necessario stabilire quale fu la causa del male.

Coloro che seguirono anno per anno lo svolgimento dei nostri bilanci, hanno potuto persuadersi che la causa principale del dissesto della finanza fu l'eccesso delle spese, le quali oltrepassando la giusta proporzione con le forze economiche del paese, assorbirono troppo grande parte del risparmio nazionale, e ci costrinsero a far largo appello ai capitali stranieri. All'eccesso delle spese dello Stato corrispose un eccesso di spese da parte delle provincie, dei comuni e dei privati, la qual cosa rese sempre più scarsi i capitali all'interno, e sempre maggiore l'indebitamento del paese verso l'estero.

Codesto indebitamento, il quale svolse i suoi effetti in annate nelle quali diminuiva per molte cause l'esportazione dei nostri prodotti, ebbe per necessaria conseguenza l'esportazione della valuta metallica, il disordine della nostra circolazione monetaria e una grande depressione economica.

La cura radicale di codesti mali sta nel seguire una via opposta a quella che vi ha dato origine. Lavorare e risparmiare di più, rifare i capitali perduti, far rientrare nello Stato i nostri titoli di debito, evitando così l'esportazione della valuta metallica per pagarne gli interessi.

Codesti sono rimedi lenti, ma sono i soli che abbiano effetto sicuro; chiunque prometta che con leggi, con nuovi ordinamenti bancari, o con altri mezzi artificiali di qualunque natura, può immediatamente mutare le condizioni dell'economia nazionale, o s'inganna, o vuol ingannare il paese.

Le condizioni della nostra finanza erano state abbastanza buone fino al 1884, poi gradatamente peggiorarono fino all'esercizio 1888-89, il quale seguì la massima depressione. Nel corso di quell'esercizio, l'eccesso della spesa e l'entità del disavanzo che ne era derivato produssero la naturale loro conseguenza, la domanda cioè di nuove imposte. Codesta domanda tolse la possibilità di dissimulare più oltre le condizioni del bilancio, rivelò per quale pericolosa china si discendeva, e indusse Parlamento e governo a mutare indirizzo finanziario iniziando un periodo di rigida economia. Le buone conseguenze di codesto mutamento di indirizzo non tardarono a manifestarsi.

Non intendo infliggere ai cortesi miei uditori la noia di una lunga serie di numeri, ma poichè nulla è talora più eloquente delle cifre, consentitemi di ricordare, in cifre complessive, la serie dei disavanzi nella parte effettiva del bilancio durante gli esercizi corsi dal 1886 87 ad oggi. Ne vien fuori ad evidenza che quella serie è divisa in due periodi, uno di disavanzi crescenti, l'altro di disavanzi decrescenti.

Da 23 milioni di disavanzo nel 1886-87, si salì a 87 milioni nel 1887-88, a 250 milioni nel 1888-89. Quest'ultimo fu l'anno in cui il Parlamento riconobbe la necessità di mutare politica finanziaria; per effetto di tale mutazione nei tre esercizi successivi il disavanzo scese a 83 milioni nel 1889-90, a 86 nel 1890 91, a 43 nel 1891-92; nell'esercizio in corso, finalmente, secondo i bilanci votati, il disavanzo scende a 26 milioni.

A codesto progresso nella parte del bilancio che comprende le entrate e le spese effettive altro maggiore ne corrisponde nella parte del bilancio con la quale si provvede alla spesa per le costruzioni delle strade ferrate, spesa questa alla quale si fa fronte contraendo ogni anno un debito corrispondente.

Le spese e quindi i debiti fatti per costruire ferrovie furono nel 1885-86, 166 milioni; nel 1886-87, 193 milioni; nel 1887-88, 296 milioni; nel 1888-89, 234 milioni. Appena mutato l'indirizzo finanziario, le spese per costruzioni ferroviarie scesero nel 1889-90 a 138 milioni; nel 1890-91 a 117; nel 1891-92 a 81; e infine nell'esercizio in corso scenderanno a 30 milioni, di cui soli 29 a carico dello Stato.

Il progresso della nostra finanza risulta, dalle cifre che ho indicate, evidente e rapido, poichè in quattro esercizi si discende da 250 milioni a 26 milioni di disavanzo nelle entrate e spese effettive, e da 234 milioni a 29 milioni nella cifra dei debiti che si contraggono per far fronte alla spesa delle costruzioni ferroviarie. (Sensazione).

Pochi anni or sono, nel periodo dei disavanzi crescenti, quando nonostante il peggioramento della finanza si continuava a votar ogni anno centinaia di milioni di nuove spese, incontrai una immensa difficoltà a persuadere Parlamento e Paese del pericolo al quale si andava incontro; oggi che, mutata via, la finanza non costituisce più un pericolo, assistiamo a questo singolare spettacolo che la maggior parte di coloro che allora peccavano di soverchio ottimismo, mandano ora grida ingiustificate di allarme, scuotendo il credito del Paese, e quel che forse è peggio cercando di far penetrare nel paese il concetto che il ristabilimento del pareggio è inconciliabile col mantenimento della attuale nostra forza militare.

È questa una tesi che manca di ogni legittimo fondamento, poichè da un lato, come provai, la finanza è in rapido progresso, e dall'altra le spese militari hanno in quest'ultimi anni subìto grandi riduzioni (Lunghi applausi).

Le spese per l'esercito le quali erano salite nell'esercizio 1887-88 a 316 milioni, e in quello del 1888-89 a 403 milioni, sono ora consolidate in 246 milioni compresa la parte ordinaria e la straordinaria. Tale spesa rappresenta ciò che è strettamente necessario per la difesa del paese, e potrà essere tenuta ferma per molti anni, pure aumentando la forza dell'esercito mercè le riforme indicate dal mio collega il ministro della guerra. Diminuire la nostra forza difensiva significherebbe togliere all'Italia la sicurezza della sua indipendenza, significherebbe scuoterne dalle basi il credito, poichè credito solido ed esistenza precaria sono due termini inconciliabili. È poichè il contegno dei nemici è talora utile ammaestramento, ricordiamo con quanto calore la proposta di demolire l'esercito sia approvata da coloro che non ci hanno perdonato e non ci perdoneranno mai di essere venuti a Roma. (Vivi e prolungati applausi — Sensazione).

Non abbiamo dubitato dell'avvenire del nostro paese quando avevamo 500 milioni di disavanzo effettivo, il corso forzoso col cambio al 20 per cento, l'Austria nemica accampata nel Veneto, Roma occupata da un esercito straniero, e parleremo ora di rinunciare al nostro posto nel mondo, di ridurre l'Italia a paese di second'ordine, perchè vi sono in bilancio da 20 a 30 milioni di disavanzo o perchè il cambio s'avvicina al 4 per cento! (Applausi).

I mali della nostra finanza vanno curati subito, radicalmente, con mano ferma, ma son mali che non possono scuotere il credito di un paese il quale, in condizioni incomparabilmente più gravi, non ha mancato mai ad un impegno, non ha mai tardato di un giorno i suoi pagamenti. Nessun uomo serio al cui intelletto non faccia velo la passione politica può dubitare dell'avvenire finanziario dell'Italia. (Applausi — Voci: È vero, È vero).

Ho dimostrato quanto sia stato il progresso della nostra finanza in questi ultimi anni. Il risultato ottenuto è grande, ma è assai lontano dall'essere sufficiente. È necessario far scomparire l'ultimo residuo del disavanzo e ciò noi ci proponiamo di fare immediatamente.

Nella relazione con la quale il Ministero propose a Sua Maestà lo scioglimento della Camera, sono minutamente esposti e sono giustificati i provvedimenti che intendiamo di presentare al Parlamento per raggiungere il definitivo assetto del bilancio. Non credo opportuno ripetere cose note a tutti, e non sento la necessità di difendere provvedimenti che finora nessuna persona competente ha apertamente combattuti.

Coi provvedimenti da noi proposti si raggiunge il pareggio tanto della parte delle entrate e spese effettive, quanto del movimento di capitali, senza imposte nuove, senza aggravare quelle che esistono, senza calcolare sopra alcun incremento naturale delle imposte, sebbene i risultati delle riscossioni fatte in questi mesi permettano di ritenere che l'aumento vi sarà.

Il piano finanziario, proposto dal ministero, fu dagli oppositori criticato; ma la maggior parte di essi si fermò alla sterile critica senza indicare altro rimedio, senza contrapporre altra soluzione positiva. Solamente il partito conservatore accennò a rimedi positivi; ma nell'indicarli si divise in due correnti, l'una di quelli che vorrebbero ridurre l'Italia a paese di second'ordine; l'altra di coloro che vorrebbero nuove imposte su larga base, vale a dire sui consumi popolari. Le ragioni per le quali non intendiamo seguire la prima corrente le ho dette; quanto alla seconda, la medesima aveva in Parlamento qualche rappresentante, ma costoro si sono oggi ecclissati e nessun uomo politico ebbe il coraggio di presentare agli elettori la proposta di nuove tasse.

Noi nuovi aggravi non proporremo perchè riteniamo che, curando il disavanzo con nuove imposte si aggraverebbe la crisi economica, e perchè abbiamo ferma fiducia che una saggia e prudente amministrazione possa scongiurarne la necessità.

Approvate le proposte fatte dal Ministero noi avremo raggiunto il pareggio completo del bilancio. Ma con ciò non potrà dirsi condotta a termine l'opera riparatrice del Governo e del Parlamento.

Il pareggio sarà raggiunto, restringendo, nei più angusti confini, le spese di tutti i pubblici servizi, i quali così come sono costituiti non potrebbero a lungo funzionare regolarmente con le somme loro assegnate. D'altra parte molte questioni rimaste da lungo tempo insolute costituiscono pericoli di nuovi aumenti di spesa, i quali tanto più appaiono minacciosi alla solidità del bilancio, in quanto non sono stati mai esattamente valutati.

Ci proponiamo perciò di intraprendere immediatamente la riforma dei pubblici servizi e ci proponiamo di risolvere definitivamente tutte quelle incognite le quali minacciano la solidità del bilancio, come quella delle costruzioni ferroviarie, delle casse ferroviarie per gli aumenti patrimoniali, della cassa pensioni per il personale ferroviario, delle bonifiche e altre minori. Di tutte queste questioni noi proporremo una risoluzione definitiva per modo che scompaia ogni incertezza sulle vere condizioni dei bilanci futuri.

Semplificati i congegni amministrativi, consolidate e accresciute le economie già fatte, tolta di mezzo la possibilità che questioni oggi insolute possano risolversi in nuovi aggravi per il bilancio, la finanza nostra sarà, e lo sarà in breve, una delle più solide e delle piu sicure. (Applausi).

Non la sola finanza ma anche e più le condizioni economiche del paese sono oggi causa di preoccupazioni.

Quasi tutti i paesi civili attraversarono in questi ultimi anni una crisi economica, la quale all'Italia riescì eccezionalmente grave perchè scoppiò in un periodo nel quale l'economia del paese era già molto scossa per l'abolizione del corso forzoso fatta con metodi difettosi; per l'eccesso delle spese da parte dello Stato, delle provincie e dei comuni; per la febbre delle avventate speculazioni edilizie; per la chiusura di alcuni mercati esteri.

Il complesso di tali fatti produsse la crisi, e questa poi fu molto aggravata da quell'eccessivo scoraggiamento che ho deplorato parlando della finanza.

Si giunse nientemeno che a parlare di esaurimento economico del paese, e a dubitare che il peso del nostro debito pubblico fosse superiore alle nostre forze.

La risposta a codeste esagerazioni permettetemi di darla con alcune cifre più eloquenti di qualsiasi ragionamento.

È vero che il nostro debito pubblico dal 1861 in poi è cresciuto di 9 miliardi e mezzo; ma quale immenso progresso sta di fronte a codesta spesa!

Anzitutto, di quei 9 miliardi e mezzo, oltre a 4 miliardi e mezzo furono spesi per costruzioni di strade ferrate, le quali per la maggior parte sono proprietà dello Stato e costituiscono un patrimonio che, allorquando sarà superata l'attuale depressione economica, costituirà una grande risorsa.

Gli altri 5 miliardi in parte si sono spesi o in opere proficue, come ad esempio, i canali Cavour, o nelle spese per la guerra del 1866 e di due trasporti della capitale del regno, per il resto furono impiegati nelle spese necessarie all'impianto nuovo di un grande Stato, e per sussidiare direttamente o indirettamente opere di pubblica utilità.

In Italia, dal 1861 in poi, abbiamo costruiti 11,261 chilometri di ferrovie; 2450 chilometri di tramvie a vapore; 30,000 chilometri di strade ordinarie; lo Stato ha speso oltre 200 milioni in opere marittime straordinarie, e 65 milioni in bonifiche; abbiamo fortificate potentemente le nostre frontiere prima indifese; abbiamo armato l'esercito; abbiamo creata per intero una marina da guerra che ora è la terza del mondo; abbiamo trasformate igienicamente le nostre maggiori città, abbiamo provvisti locali per le scuole, caserme per i soldati, e iniziata la riforma carceraria. Durante lo stesso periodo di tempo nel territorio attuale del regno la popolazione è cresciuta di 5 milioni di abitanti; le scuole primarie che avevano meno di un milione di allievi, oggi ne hanno due milioni e mezzo. I proventi delle poste erano 12 milioni, ora sono 41 milioni; gli uffici telegrafici erano 355, ora sono 4500. Il commercio internazionale fra arrivi e partenze era di 5 milioni di tonnellate, ora è di 15 milioni; il cabotaggio salì da 8 milioni a 33 milioni di tonnellate; il consumo di carbon fossile da 446 mila a 4,350,000 tonnellate. Il patrimonio delle Opere pie crebbe di 800 milioni; le Società di mutuo soccorso erano 440, ora sono 5000; le Società cooperative di produzione e consumo erano istituto ignoto all'Italia, ora sono 1300; i depositi di risparmio nel 1872 erano 465 milioni, ora sono 1789 milioni (Sensazione)

Senza continuare codesta enumerazione di progressi fatti, vi domando se un paese, il quale presenta simili risultati, si possa dire un paese in decadenza!

Non si può negare che abbiamo voluto fare troppe cose a un tempo e non sempre ordinatamente; che, spendendo affrettatamente non sempre abbiamo speso bene; che non abbiamo serbata la giusta proporzione fra le spese produttive e le improduttive. Ma, d'altra parte, è pur evidente che le spese fatte, avendo provveduto alle necessità più urgenti, ci consentono ora una rigida economia. E questa rigida economia noi faremo, ma senza sconforti, e anzi con la certezza che la crisi attraversata potrà essere per noi fonte di nuova forza se sapremo comprendere i severi insegnamenti.

Ho parlato finora di finanza e di pubblica economia; ma la cura degli interessi materiali non può costituire tutta la politica di un paese.

Dal partito conservatore ci viene ripetutamente l'invito di pensare esclusivamente di accordo con esso alla finanza lasciando in disparte tutte le altre questioni. E' un invito che non possiamo accogliere; in primo luogo perchè appunto sui metodi di provvedere alla finanza un profondo dissenso ci separa da quel partito; e più ancora perchè occupandoci esclusivamente di interessi materiali e rinunciando ad ogni altro progresso, noi prepareremmo al nostro paese un periodo di decadenza morale e intellettuale.

Gli ordinamenti scolastici, giudiziari e amministrativi richiedono profonde riforme affinchè meglio corrispondano all'indole nostro, ai nuovi bisogni della società moderna, affinchè siano più semplici, più efficaci, meno costosi. La relazione ministeriale a Sua Maestà, le manifestazioni e i discorsi fatti dai membri del Governo hanno già indicati i principii che avremo a guida nel proporre le riforme, e i fini ai quali le medesime tenderanno.

Non voglio ripetere cose note, e quindi non tratterò neppure il tema della nostra politica estera; poichè il mio collega, ministro degli affari esteri, ha già dimostrato il fermo poposito nostro di mantener fede alle alleanze, di provare coi fatti che queste tendono esclusivamente ad assicurare la pace, di vigilare affinchè la nostra legittima influenza non sia in alcun modo diminuita, di conservare ed accrescere i più cordiali rapporti di amicizia con tutte le nazioni. Il convegno a Genova delle rappresentanze di quasi tutti i popoli civili ha data a noi la sicurezza che tutti considerano l'Italia come garanzia di pace.

Come non parmi necessario tenere discorso della politica estera, così mi astengo dallo svolgere l'argomento della politica ecclesiastica, poichè il mio collega, ministro guardasigilli, ha già dimostrato in un discorso, testè pronunciato qui in Roma, come si possa conciliare la più ampia libertà di coscienza in tutte le sue legittime manifestazioni, col fermo mantenimento dei diritti dello Stato.

Ma se i fini della nostra politica estera e della nostra politica ecclesiastica sono così noti da non richiedere ulteriori spiegazioni, sento l'obbligo invece di parlare più ampiamente intorno a due punti del nostro programma, agli intendimenti, cioè, del Ministero per quanto riguarda le questioni sociali e la politica interna.

Le condizioni delle ultime classi sociali, specialmente nelle campagne, son tali che sarebbe inumano desiderare che continui un tale stato di cose, e impolitico il credere che le medesime si rassegnino lungamente a restarvi.

Il miglioramento delle condizioni di quelle classi sociali è il più difficile dei problemi che alla società moderna si impongono; è un problema che la presente generazione non può sperare di vedere risolto. Ma appunto perchè lunga è la via da percorrere, è dover nostro di intraprenderla senza ritardo, affinchè la nostra sollecitudine per quelle classi sociali possa inspirare in esse la fiducia necessaria per lavorare concordi a così alto scopo.

Intorno a così poderoso problema il programma del Ministero consta di tre parti: l'accenno alla urgenza di alcune leggi, la dichiarazione che riteniamo doversi preparare una riforma tributaria a beneficio delle classi più povere; la manifestazione del fermo proposito di adoperare a beneficio di quelle classi tutti i mezzi che già sono a disposizione del governo.

I nostri avversari parlarono dei soli tre disegni di legge da noi indicati, come se i medesimi costituissero l'intero programma, e dissero che il programma era ben poca cosa.

Osservo, anzitutto, che non intendiamo di fare un accademico programma di riforme sociali, ma di indicare le leggi da votarsi nel corso della prossima legislatura. Osservo, inoltre, che è facile dire incompleto un programma quando se ne considera una parte sola.

Il programma di un governo più che in una lunga filza di promesse deve consistere nella indicazione della via che si intende seguire; e

l'azione del governo non si svolge soltanto con disegni di leggi, ma assai più con l'indirizzo che imprime all'opera sua. (Applausi).

Un governo il quale curi con amore l'istruzione e l'educazione dei figli del popolo; che renda la giustizia uguale non solo in diritto ma in fatto per il povero e per il ricco; che favorisca lo sviluppo della cooperazione assicurando così all'operaio tutto intero il frutto del suo lavoro; che favorendo attivamente il lavoro nazionale, l'agricoltura, i commerci procuri maggior ricerca della mano d'opera e in conseguenza un aumento dei salari; che resistendo alle correnti di cieco protezionismo si adoperi a migliorare rapporti internazionali, ad aprire nuovi sbocchi ai nuovi prodotti, a migliorare le condizioni della nostra marina mercantile; che provveda a bonificare terreni insalubri e sterili; un simile governo avrà fatto più per le classi povere che non proponendo leggi le quali contengano bensì la proclamazione di santi principii, ma siano sterili di affetto perchè non corrispondenti alle condizioni del paese.

Parlando a Roma dirò ai miei ascoltatori: un Governo il quale, come noi ci proponiamo di fare, eseguisce energicamente il bonificamento dell'Agro romano ordinato da leggi che rimasero lettera morta, e così restituisse alla civiltà 400 mila ettari del terreno che circonda la capitale, non sarebbe per ciò un benemerito delle classi agricole di una intera provincia? (Vivi applausi).

Noi abbiamo creduto e crediamo dover nostro astenerci da eccessive premesse poichè in quanto riguarda le condizioni delle diverse classi sociali l'opera legislativa e quella del Governo per essere utili devono essere graduali; si potrà camminare più in fretta ma non si potrà mai fare che un passo alla volta.

Ho detto più volte in Parlamento, e credo oggi ancora, che le questioni sociali saranno d'ora innanzi quelle che determineranno principalmente la divisione dei partiti, i quali del resto esistono oggi come hanno esistito sempre quando vi è stata libertà di discutere della cosa pubblica, e partecipazione più o meno diretta del popolo al Governo del paese. Per credere che non vi siano più partiti converrebbe ritenere che fosse mutata la natura umana; possono i partiti essere meno accentuati quando manca una questione ardente; ma le due tendenze del progredire e del conservare sono innate nell'uomo, e son due tendenze legittime le quali diventano dannose soltanto allorchè il progresso degenera in precipitazione e sotto l'apparenza di conservare si va alla reazione. (Applausi).

L'egregio capo dell'opposizione per il quale professo la più alta stima, ha parlato ai suoi elettori di divisione di partiti in monarchici e repubblicani. È questa una proposizione che non risponde alla realtà delle cose. In Italia esistono, è vero, alcuni solitari i quali si sono fermati alle idee di mezzo secolo fa; ma che essi siano tanti da poter prendere nome di partito; e sopratutto di partito al quale siano da contrapporre tutti i monarchici, è proposizione che il popolo italiano smentisce ogni volta che ha occasione di dimostrare la sua devozione al Re.

Che vi siano repubblicani in Parlamento, dove per entrare si presta giuramento di fedeltà al Re, è proposizione che non mi permetto di esaminare.

Le discussioni serie e feconde si fanno in Italia tra partiti egualmente devoti alla monarchia, egualmente convinti che in essa sta la più sicura garanzia della unità, della indipendenza, della libertà della patria.

Sotto la comune garanzia di un Re sinceramente costituzionale, le divisioni di parti per diversità di tendenza sia nel campo legislativo sia nei metodi di governo, si hanno sempre quando gli uomini politici non si lasciano guidare dalla opportunità della situazione parlamentare, ma esclusivamente dalle loro convinzioni.

Certamente vi sono scopi comuni ai diversi partiti politici per raggiungere i quali possono trovarsi concordi uomini di tendenza diversa; ma questo fatto pienamente legittimo è per sua natura transitorio, e, risulta la questione che uni momentaneamente uomini di tendenze diverse, ognuno di essi deve riprendere il suo posto.

Il capo della opposizione invoca una tregua di partiti per dare all'Italia nuovi ordinamenti amministrativi. Esaminando se codesto invito poteva accettarsi mi trovai di fronte al seguente dilemma: o gli uomini politici che dovrebbero fare una tregua sono d'accordo intorno ai limiti delle funzioni dello Stato, al modo di intendere le autonomie comunali, al modo di costituire le rappresentanze locali, all'ordinamento che si debba dare ai grandi servizi dello Stato, e allora, non è il caso di tregua, ma di un partito che tutti li accoglie; ovvero quegli uomini politici non sono concordi sopra i punti fondamentali, e allora procedendo per via di reciproche transazioni, mettendo insieme pezzi dissonanti di sistemi diversi, verrebbero a creare il più confuso e il più illogico degli ordinamenti amministrativi.

Una sola è la via ampia e sicura, ogni uomo politico parli, agisca e voti secondo le sue convinzioni lasciando in disparte la sterile strategia parlamentare; in tal modo i partiti si formeranno per la forza delle cose e saranno partiti composti di uomini veramente concordi; partiti che agiranno per il trionfo di idee e non di persone; partiti tra i quali la lotta sarà alta e feconda perchè frutto di profonde convinzioni, e temperata da quel reciproco rispetto che le sincere convinzioni impongono.

Che utili discussioni di principii possano farsi oggi in Italia, ne abbiamo avute splendide prove nella presente campagna elettorale. Il paese ha avuto innanzi a sè i programmi delle diverse parti politiche; il Governo ha esposto i concetti fondamentali del suo programma; ha indicato in qual modo intende svolgerli nei rapporti colla finanza e con l'economia pubblica, nelle riforme degli ordini giudiziari, degli ordinamenti militari, della pubblica istruzione, nella politica estera, nella politica ecclesiastica, nelle questioni sociali, nella politica interna; dica ora il paese quale è la via che intende seguire.

Noi attendiamo fidenti il giudizio di un popolo che ha le più antiche e le più gloriose tradizioni politiche; di un popolo che si inspira nei suoi giudizi a due sentimenti fra loro indissolubilmente congiunti, l'amore della patria e la devozione al Re. (Vivi e prolungati applausi).

PARIGI, 2. — Il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, Loubet, diede ordine di rilasciare patente netta a tutti i bastimenti, che salpano da Marsiglia.

LONDRA, 2. — Nell'accidente ferroviario avvenuto presso Thirsk, vi furono soltanto 13 morti, ma numerosi furono i feriti.

GENOVA, 2. — È giunto il vapore *Ems*, del *Norddeutscher Lloyd*.

PIREO, 2. — La corazzata *Ruggero di Lauria* è partita oggi per ritornare in Italia.

BRUXELLES, 2. — La Commissione della Camera per la revisione della Costituzione respinse, con 7 voti contro 4, l'introduzione del suffragio universale.

ATENE, 3. — Nei circoli governativi si assicura che il passo fatto dalla Grecia circa l'affare Zappa è attualmente oggetto di uno scambio di vedute fra i Gabinetti europei.

BUCAREST, 3. — I giornali annunziano che il passo fatto dalla Grecia a Berlino relativamente all'affare Zappa è fallito.

Il Governo tedesco avrebbe risposto non potersi incaricare delle interpretazioni delle leggi di una potenza estera e che l'improvvisa ed inaspettata decisione presa su tale affare dalla Grecia rende impossibile il suo intervento anche in via amichevole.

PARIGI, 3. — Il ministro della marina ricevette nella scorsa notte un dispaccio del colonnello Dodds che conferma la notizia pubblicata dai giornali francesi il 13 ottobre di combattimenti vittoriosi avvenuti fra Akpa e Kotopa.

Re Behanzin chiese di parlamentare.

Dodds stabilì come condizione preliminare lo sgombro di Koto. Ma Behanzin rifiutò

Dodds s'impadronì, il 27 ottobre, delle linee di Koto, le più forti che avesse finora incontrate.

Le perdite dei dahomesi furono considerevoli.

I francesi ebbero 10 morti e 73 feriti.

Il 31 ottobre Dodds marciava al sud di Kana.

LONDRA, 3. — Il *Daily News* ha dal Cairo:

« Uno squadrone di cavalleria egiziana ed un battaglione di fanteria furono inviati a Suakim, dove la situazione prende una piega grave »

Listino Ufficiale della Borsa di Commercio di Roma del dì 3 novembre 1892.

VALORI AMMESSI a CONTRATTAZIONE IN BORSA	Godimento	Valore nom.	Valore vers.	PREZZI IN CONTANTI	Cor. M.	IN LIQUIDAZIONE Fine corrente	IN LIQUIDAZIONE Fine prossimo	Prezzi Nom.
Rendita 5 0[0 1.a grida	1 luglio 92	—	—			95,80 85 87 1[2		— —
Rendita 5 0[0 2.a grida		—	—	95,62 1[2 65 70 72 1[2	95 69	95,90 92 1[2 95		— —
detta (piccolo taglio)	»	—	—		— —			— —
detta 3 0[0 1.a grida	1 ottob. 92	—	—		— —			— —
detta 3 0[0 2.a grida	»	—	—		— —			58 50
Cert. sul Tesoro Emiss. 1860-64	»	—	—		— —			101 75
Obbl. Beni Ecclesiastici 5 0[0	»	—	—		— —			93 30
Prestito R. Blount 5 0[0	»	—	—		— —			100 25
» Rothschild	1 giugno 92	—	—		— —			103 25
Obbl. Municip. e Cred. Fondiario.								
Obbl. Municipio di Roma 5 0[0	1 luglio 92	500	500		— —			— —
» 4 0[0 1.a Emissione	1 ottob. 92	500	500		— —			425 —
» 4 0[0 2.a a 8.a Emissione	»	500	500		— —			420 —
» Cred. Fond. Banco S. Spirito	»	500	500		— —			460 —
» » » Banca Nazionale 4 0[0	»	500	500		— —			489 —
» » » » » 4 1[2 0[0	»	500	500	490,50	490 50			— —
» » » Banco di Sicilia	»	500	500		— —			— —
» » » » Napoli	»	500	500		— —			— —
Azioni Strade Ferrate.								
Az. Ferr. Meridionali	1 luglio 92	500	500		— —			658 —
» » Mediterranee stampigliate	»	500	500		— —	541 545		— —
» » Sarde (Preferenza)	1 luglio 91	250	250		— —			— —
» » Palermo, Mar. Trap. 1.a e 2a. E	1 aprile 92	500	500		— —			— —
» » della Sicilia	1 luglio 91	500	500		— —			— —
Azioni Banche e Società diverse.								
Az. Banca Nazionale	1 genn. 92	1000	750		— —			1352 —
» » Romana	1 luglio 92	1000	1000		— —			1022 —
» » Generale	»	300	300		— —	267 1[2 68 68 1[2 (9 69 1[2)		— —
» » di Roma	1 genn. 90	500	300		— —	370		— —
» » Tiberina	1 » 89	200	200		— —			36 —
» » Industr. e Comm. (antiche)	1 ottob. 91	500	500		— —	512 510		— —
» » » » nuove liberate	»	500	500		— —			506 —
» Soc. di Credito Mobil. italiano (an.	1 luglio 92	500	400		— —	528 529 53)		— —
» » » » » (nuove)		500	100		— —			— —
» » di Credito Meridionale	1 genn. 88	500	500		— —			— —
» » Romana per l'Illum. a Gaz	15 ottob. 92	500	500		— —	965 963 957		— —
» » Acqua Marcia	1 luglio 92	500	500		— —	1227		— —
» » Italiana per condotte d'acqua	1 genn. 90	500	500		— —	430 30 1[2 31 31 1[2 32)		— —
» » Immobiliare	1 luglio 92	500	500		— —	165		— —
» » dei Molini e Magaz. Generali	1 » 90	250	250		— —			172 —
» » Telefoni ed App. Elettriche	1 genn. 89	100	100		— —			— —
» » Generale per l'Illuminazione	1 » 90	500	500		— —			285 —
» » Anonima Tramway Omnibus	»	125	125		— —			181 —
» » Fondiaria Italiana	1 genn. 89	150	150		— —			— —
» » della Min. e Fond. Antimonio	1 ottob. 90	250	250		— —			— —
» » dei Materiali laterizi	»	250	250		— —			— —
» » Navigazione Generale Italiana	1 genn. 92	500	500		— —			323 —
» » Metallurgica Italiana	1 » 90	500	500		— —			190 —
» » della Piccola Borsa di Roma	1 luglio 92	250	250		— —			190 —
» » Caoutchouc	1 genn. 90	200	200		— —			25 —
» » An. Piemontese di elettricità	1 » 91	250	250		— —			250 —
» » Risanamento di Napoli	1 luglio 92	250	250		— —			178 —
» » di Credito e d'ind. Edilizia	»	250	250		— —			252 —
Azioni Soc. Assicurazioni.								
Az. Fondiarie Incendi	1 genn. 90	100	100		— —			80 —
» Fondiarie Vita	1 » 91	250	125		— —			230 —
Obbligazioni diverse.								
Obbl. Ferroviarie 3 0[0 Emiss. 1887-88-89	1 luglio 92	500	500		— —			294 —
» » Tunisi Goletta 4 0[0 (oro)	1 » 91	1000	1000		— —			— —
» Strade ferrate del Tirreno	1 » 92	500	500		— —			460 —
» Soc. Immobiliare	1 ottob. 91	500	500		— —			417 —
» » 4 0[0	»	250	250		— —			170 —
» » Acqua marcia	»	500	500		— —			500 —
» » SS. FF. Meridionali	»	500	500		— —			— —
» » FF. Pontebba Alta Italia	1 luglio 91	500	500		— —			— —
» » FF. Sarde nuova Emis. 3 0[0	1 aprile 92	500	500		— —			— —
» FF. Paler. Ma. Tra. I S. (oro)	»	300	300		— —			— —
» » FF. Second. della Sardegna	1 luglio 92	500	500		— —			— —
» » FF. Napoli-Ott. (5 0[0 oro)	»	250	250		— —			— —
Buoni Meridionali 5 0[0	»	500	500		— —			— —
Titoli a Quotazione Speciale.								
Obbl. prestito Croce Rossa Italiana	1 aprile 92	25	25		— —			— —

OSSERVAZIONI

Media dei corsi del consolidato italiano a contanti nelle varie borse del Regno.

2 novembre 1892.

Consolidato 5 0[0 . . . . . L. 96 003
Consolidato 5 0[0 senza la cedola del semestro in corso . . . . » 93 933
Consolidato 3 0[0, nominale . . . » 58 (00
Consolidato 3 0[0 senza cedola, nominale » 56 700

R. TANLONGO, Presidente

Sconto	CAMBI		Prezzi fatti	Nomin.
3 1/2	Francia	90 giorni		103 15
	Parigi	Cheques	103,92 1[2	— —
3	Londra	90 giorni		25 91
	»	60 giorni		
	»	Cheques		
	Vienna-Trieste	90 giorni		
	Germania	Cheques		

Risposta dei premi . . . . . } 28 novembre
Prezzi di compensazione . . . }
Compensazione . . . . 29 »
Liquidazione . . . . 30 »

Sconto di Banca 5 0[0. Interessi sulle anticipazioni.

Per il Sindaco: ETTORE STICH

Visto: Il Deputato di Borsa ETTORE ALIBRANDI

PREZZI DI COMPENSAZIONE DELLA FINE OTTOBRE 1892.

Titolo	Prezzo
Rendita 5 0[0	95 80
» 3 0[0	59 —
Obbl. Beni Eccl. 5 0[0	— —
Prest. Rotschild 5 0[0	103 —
Ob. città di Roma 4 0[0	425 —
» Credito Fondiario Santo Spirito	459 —
» Credito Fondiario Banca Nazionale	490 —
» Credito Fondiario Ban. Naz. 4 1[2 0[0	492 —
Az. Fer. Meridionali	630 —
» » Mediterranee	545 —
» » » certif.	— —
» Banca Nazionale	1350 —
» » Romana	1022 —
» » Generale	369 —
» Banco di Roma	315 —
Az. Banca Tiberina	36 —
» » In. e Com. (an.)	505 —
» » » Certif.	— —
» » » n. liber.	500 —
» Soc. Cred. Mobil.	536 —
» » » Merid.	— —
» » Gas	960 —
» » Acqua Marcia	1190 —
» » Condot. d'ac.	430 —
» » Gen. Illumin.	285 —
» » Tramway Om.	182 —
» » » cert. prov.	— —
» » Molini e Magaz. Gen.	172 —
» » Immobiliare	164 —
» » Fond. Italiana	— —
» » Min. Antim.	240 —
» » Mat. Later.	210 —
Az. Soc. Navig. Gen. Italiana	320 —
» » Metallurgica Italiana	200 —
» » della Piccola Borsa	210 —
» » Caoutchouc	40 —
» » An. Piem. di Elettr.	250 —
» » Risanamen.	180 —
» » Cr. Ind. Ed.	250 —
» » Fondiar. incendi	80 —
» » Fond. Vita	230 —
Obbl. Soc. Imm. 5 0[0	417 —
» » » 4 0[0	170 —
» » Ferroviaria	294 —
» Ferr. Napoli-Ottaiano	244 —

TUMINO RAFFAELE, *Gerente* — Tipografia della *Gazzetta Ufficiale*.